

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

N. 2743

DISEGNO DI LEGGE

d’iniziativa del senatore BORDON

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 FEBBRAIO 2004

—————

Istituzione del «Giorno della memoria» dell’esodo di
istriani, fiumani e dalmati

—————

ONOREVOLI SENATORI. - Istituire la «Giornata della memoria» dell'esodo dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia significa volere restituire appieno alla Repubblica un capitolo essenziale delle vicende del confine orientale troppo tempo rimosse. Significa altresì dare un contributo importante alla costruzione di un'Europa forte della propria memoria storica, della capacità di elaborarla, di inquadrarla in un contesto democratico saldo nella fase esaltante dell'allargamento dell'Unione europea al Centro-Europa.

Tale iniziativa si fonda sulla convinzione che, in una prospettiva europea, le opinioni pubbliche italiana, slovena e croata riconoscono nella sostanza da tempo e prima dei Governi che l'Istria, la Dalmazia e Trieste, come altre terre di confine europee, sono parti integranti della complessa storia nazionale di più Stati e che a questa realtà plurale va portato rispetto.

La presente iniziativa però intende contribuire a recuperare alla memoria nazionale ed europea le dolorose e drammatiche vicende dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati a seguito della vittoria militare della Jugoslavia di Tito, che, oltre i caratteri di reazione post bellica, assunse anche i caratteri di una vera pulizia etnica.

È emersa nel frattempo una nuova consapevolezza sulle responsabilità che oggi ha l'Italia nei confronti della cultura e degli italiani della costa orientale dell'Adriatico. Ci riferiamo alla minoranza italiana che vive in Slovenia e in Croazia, ma anche a qualcosa di più profondo, ai segni di una cultura istro-veneta e italianofona che ha connotato e connota in profondità quelle terre.

Conservare e tramandare la memoria delle sofferenze degli italiani della Venezia Giulia alla fine della seconda guerra mondiale, le

foibe, le paure, l'esodo di massa dall'Istria e dalle coste dalmate vuole dire affidare al Paese un giorno in cui tutti gli italiani ricordino che un intero popolo al confine orientale d'Italia pagò le conseguenze di una politica espansionistica e nazionalizzatrice, come quella fascista, e l'occupazione nazista, nell'indifferenza, quando non nell'ostilità della nazione, accompagnati dal silenzio della Repubblica che per decenni ha oscurato le tragiche vicende degli italiani dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate e più in generale della Venezia Giulia alla fine della seconda guerra mondiale.

È mancata una riflessione dell'Italia repubblicana su queste vicende. Ricostruendo nella memoria i tempi e le fasi delle vicende della costa orientale dell'Adriatico nel '900, uno degli elementi che riemerge con insistenza è quello di un atteggiamento di lontananza e di estraneità con cui l'opinione pubblica italiana ha guardato e guarda alla Venezia Giulia: il riferimento è al periodo dopo il 1954, ma si potrebbe senza fatica risalire al 1918 e all'inserimento della Venezia Giulia - parliamo di Gorizia, di Trieste e dell'Istria - nel Regno d'Italia.

Ciò che si perse allora, e forse non si recuperò più, fu la consapevolezza che la Venezia Giulia e queste terre, per quanto riguarda gli italofoeni, erano di fatto un altro capitolo della complessa identità culturale italiana ma poneva anche, per quanto riguarda i non italofoeni, un limite alla identità culturale degli italiani. Ambedue i problemi rappresentavano una sfida non piccola alla capacità delle istituzioni italiane di governare un territorio plurale. La sfida, possiamo dirlo oggi, fu persa quasi subito e quel che si materializzò fu un senso di provvisorietà che si avvertì a diversi livelli, legando la Venezia

Giulia alla politica e alla forza repressive del regime e rispondendo ai problemi connessi al suo carattere plurale con la repressione nei confronti dei cittadini italiani di nazionalità slovena e croata, invece che con politiche di inclusione.

Così si diffuse ulteriormente la convinzione che la Venezia Giulia fosse esclusivamente un portato del nazionalismo e del fascismo. Perciò la perdita della Venezia Giulia dopo la guerra non fu percepita dall'opinione pubblica italiana come una drammatica semplificazione che faceva tacere una voce particolare e distinta dell'identità italiana, una voce presente da secoli nel concerto delle molte tradizioni che compongono la cultura italiana. La perdita della Venezia Giulia non fu nemmeno percepita come un fatto che metteva in discussione principi di libertà fondamentali, come il diritto di ascoltare le opinioni degli interessati.

Così da atteggiamenti diversi ma convergenti è stato negato il carattere plurale, specifico della Venezia Giulia e delle coste dalmate. Un atteggiamento che negò, contro l'evidenza, tale carattere e operò drasticamente per ridurlo ad omogeneità: è la politica del nazionalismo italiano e del fascismo, che cancellarono, in Italia, voci che richiamavano l'attenzione sulle specificità della regione.

Un altro atteggiamento - in particolare quello di una parte della sinistra - speculare al precedente, considerò la Venezia Giulia costruzione artificiale imposta dal fascismo e perciò destinata a disintegrarsi con esso. Fece da sponda a questi due, l'atteggiamento jugoslavo che ha considerato il litorale e in generale la costa orientale dell'Adriatico sostanzialmente territori omogenei da ricondurre a un preteso originario alveo nazionale sloveno e croato.

Concludendo, in un'Europa impegnata a conquistare un destino comune di libertà e democrazia, è importante che iniziative puntuali come questa fondino sulla verità e la memoria del passato le nuove istituzioni politiche ed economiche comuni.

Auspichiamo peraltro che questo primo passo formale della Repubblica, successivo comunque all'istituzione della Giornata della memoria della Shoa, possa portare ad individuare a livello europeo quelle forme istituzionali e scientifiche che consentano all'intero continente, «ricongiunto» dopo la caduta del Muro di Berlino, di documentare, far conoscere, onorare la storia dolorosa di una lunghissima serie di tragedie che hanno segnato la gran parte delle terre di confine, sovente culturalmente complesse, tra gli Stati nazionali europei prima dell'affermazione del modello europeo, federalista, liberale e democratico.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il giorno 10 febbraio quale «Giorno della memoria» al fine di conservare e tramandare la memoria delle sofferenze degli esuli istriano-dalmati.

Art. 2.

1. In occasione del «Giorno della Memoria» di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di rievocazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, sull'esodo di massa dall'Istria e dalle coste dalmate e sulle vicende a tale episodio legate, in modo tale da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede, entro i limiti di 1 milione di euro in ragione d'anno, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2007, nell'ambito dell'unità provvisoria di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le opportune variazioni di bilancio.

